



Raccolta abstract

Vuoti e appetiti: il futuro del suolo nelle aree rurali fragili

Voids and Appetites: The Future of Soil in Fragile Rural Areas

26-27 marzo 2026/March 26th-27th 2026

Sede/Venue: Università di Padova sede di Rovigo - Viale Porta Adige, 45, Rovigo

Sessioni

S1 — Suolo pubblico | Giovedì 26 marzo /Thursday, March 26th

16:30 - 18:00

S2 — Transizione energetica rurale | Giovedì 26 marzo /Thursday, March 26th

16:30 - 18:00

S3 — Economia sociale | Venerdì 27 marzo /Friday, March 27th

9:00 - 10:30

S4 — Suolo conteso | Venerdì 27 marzo /Friday, March 27th

9:00 - 10:30

S5 — Accesso alla terra | Venerdì 27 marzo /Friday, March 27th

9:00 - 10:30

S6 — Filiere orizzontali | Venerdì 27 marzo /Friday, March 27th

10:45 - 12:15

S7 — Soil and water | Venerdì 27 marzo /Friday, March 27th

10:45 - 12:15

S8 — Orti, campi, filari | Venerdì 27 marzo /Friday, March 27th

10:45 - 12:15



S1 – Suolo pubblico

Giovedì 26 marzo /Thursday, March 26th

16:30 - 18:00 • Aula/Room 5

Chair: Giovanni Carrosio, Università degli Studi di Trieste

Oltre i confini amministrativi: l'acqua come anti-categoria tra infrastrutture, territori e comunità in Capitanata

Fiammetta Fanizza, Fiorella Spallone, Riccardo Scuccimarra — Università degli Studi di Foggia

Il contributo si colloca all'interno del progetto nazionale EMIRI – Economia Morale degli Invasi e delle loro Reti Idriche - e propone un'analisi socio-territoriale della gestione delle risorse idriche in Capitanata e nella valle dell'Ofanto, con l'obiettivo di superare una lettura esclusivamente tecnica e infrastrutturale delle opere idrauliche. Assumendo la prospettiva dell'economia morale dell'acqua, la ricerca indaga invasi, reti irrigue e istituzioni di gestione come dispositivi territoriali complessi, portatori di valori, pratiche e conflitti che investono direttamente i piani della giustizia ambientale e sociale.

Attraverso un approccio qualitativo e territorialista, l'analisi si concentra sull'area del Fortore, sulla Diga di Occhito, sul Consorzio di Bonifica della Capitanata e sulla valle dell'Ofanto, inserita nel Parco Naturale Regionale Fiume Ofanto, mettendo in luce le tensioni tra regolazione centrale, autonomie territoriali e saperi locali.

Elemento teorico innovativo è l'applicazione della nozione di spazio-frontiera all'acqua quale anti-categoria per leggere ed interpretare la geografia umana e sociale che l'acqua disegna. Infatti, se la frontiera amministrativa è definita dagli assetti istituzionali del Consorzio, gli invasi e le reti idriche travalicano i confini territoriali e politici, producendo spazi di interdipendenza, asimmetria e negoziazione. In questo senso, l'acqua emerge come risorsa relazionale che ridefinisce continuamente i rapporti tra territori, istituzioni e comunità, offrendo una chiave critica per ripensare modelli di governance più equi e adattivi nel contesto del Mezzogiorno.

Il Parco e i suoi nemici. Conflitti intorno all'uso del suolo nell'Appennino del Nord delle Marche

Elisa Lello, Eduardo Barberis, Angela Genova, Elena Viganò — Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

La proposta si incentra sull'entroterra della provincia di Pesaro-Urbino, un territorio segnato dalle dinamiche tipiche delle aree interne, tra cui de-industrializzazione, contrazione dei servizi, invecchiamento e spopolamento. Il conflitto su cui ci concentriamo verte intorno a usi alternativi e contrapposti del suolo: da una parte, il comitato promotore del Parco Nazionale del Catria, Nerone e Alpe della Luna; dall'altra, componenti della società e della classe politica locale che avversano il progetto, ravvisandovi tracce di un ambientalismo urbano, elitario, estraneo al territorio. Attori facenti parte delle due "fazioni" disegnano schemi di alleanza/conflitto mutevoli (e talvolta sorprendenti) intorno ad altre controversie che investono lo stesso territorio, in particolare quelle riguardanti infrastrutture sciistiche, impianti di energie rinnovabili ed il gasdotto Snam Linea Adriatica. Il contributo intende analizzare le ragioni del conflitto, le rappresentazioni dell'ambientalismo per le diverse parti in causa e le geometrie delle alleanze tra associazioni, movimenti, attori politici e istituzioni avvalendosi, oltre che dell'analisi documentale, dei risultati di una survey realizzata su un campione rappresentativo in base a genere ed età della popolazione di 8 comuni coinvolti dal Parco (n. 817, il 50% dei quali residente in comuni con meno di 5000 abitanti per meglio evidenziare le specificità dei centri minori).



Governare il suolo: dinamiche istituzionali e competizione degli usi lungo l'interfaccia urbano-rurale

Francesco Pagliacci — Università degli Studi di Padova

Il contributo analizza le determinanti e gli impatti delle trasformazioni d'uso del suolo lungo l'interfaccia urbano-rurale, con particolare riferimento alle aree rurali fragili italiane. L'attenzione è rivolta all'analisi empirica delle dinamiche di competizione e riorganizzazione degli usi del suolo generate dall'espansione urbana, dai cambiamenti climatici e, soprattutto, dai meccanismi istituzionali e di governance locale che contribuiscono a ridefinire qualità, funzioni e accessibilità della terra. L'analisi si basa sui risultati del progetto PRIN 2022 EXURBIA (EXplaining the determinants of the URBan-rural Interface: local governance, climate change and urban Adaptation), volto a indagare i fattori politici, socio-istituzionali e ambientali alla base delle transizioni d'uso del suolo nei comuni italiani. Attraverso l'applicazione di tecniche di analisi quantitativa (analisi spaziale e stima degli effetti di spillover), il lavoro approfondisce tre dimensioni chiave: (i) il legame tra cicli elettorali, competizione politica locale e cambiamenti di destinazione d'uso del suolo; (ii) il ruolo dei cambiamenti climatici di medio periodo nel plasmare i modelli di sviluppo urbano e le traiettorie di fragilizzazione territoriale; (iii) gli effetti indiretti della crescita urbana sulle pratiche agricole, sull'intensità produttiva e sulla salute del suolo nelle aree periurbane e rurali marginali. I risultati contribuiscono al dibattito su frammentazione fondiaria, scarsità e accesso alla terra, offrendo indicazioni per modelli di governance capaci di conciliare sviluppo territoriale e tutela del suolo.

Agrivoltaico, transizione energetica e sviluppo rurale: usi concorrenti del suolo e conflitti nelle aree fragili

Angelo Belliggiano, Letizia Bindi, Chiara Vacirca — Università degli Studi del Molise

Le semplificazioni autorizzative e gli incentivi disposti dall'UE per accelerare la crescita delle energie rinnovabili ha aumentato l'interesse per la risorsa suolo da parte di nuovi attori esogeni ai sistemi rurali, soprattutto nelle aree più fragili dell'Appennino centro-meridionale. Il potere "persuasivo" esercitato dalle compagnie energetiche nelle fasi di acquisizione dei terreni, preliminari alla realizzazione di nuovi impianti e al rapido raggiungimento di scale produttive efficienti, riflette la potente e asimmetrica struttura commerciale e finanziaria delle stesse rispetto alle controparti, che vengono indotte, sovente, a valutazioni di convenienza economica (privata e pubblica) frettolose e/o superficiali, compromettendo definitivamente i già precari equilibri socio-ecologici delle aree interne. I conflitti tra le parti coinvolte anche in modo indiretto producono esiti non prevedibili, che tendono comunque a sfilacciare ulteriormente l'ormai fragile tenuta sociale dei sistemi rurali.

L'unica opzione considerata win-win sembrerebbe essere quella dell'agrivoltaico, anche in virtù del crescente interesse delle aziende agricole per la diversificazione energetica (+198% rispetto al precedente Censimento), che sta progressivamente ridimensionando quello per la valorizzazione delle produzioni autoctone e per la trasformazione diretta delle materie prime agroalimentari (-30% nel confronto intercensuario), considerate fino a pochi anni fa, con il turismo esperienziale, le uniche soluzioni possibili per sostenere e riscattare le economie rurali.

Partendo dal caso di un grande progetto agrivoltaico appena avviato in Molise, la nostra proposta intende contribuire alla discussione sull'uso concorrente del suolo e sulle ingiustizie sottese alla asimmetrica distribuzione delle informazioni e delle conoscenze, anche al fine di individuare gli assetti della governance territoriale più adatti alla riduzione o alla composizione dei conflitti.



S2 – Transizione energetica rurale

Giovedì 26 marzo /Thursday, March 26th

16:30 - 18:00 • Aula/Room 4

Chair: Ivano Scotti, Università di Napoli Federico II

Green vs. Green: energia eolica e comunità rurali in Alta Irpinia (Campania, Italia)

Antonio Sibilìa — Pontificia Università Gregoriana

Questo contributo analizza le percezioni socio-economiche e ambientali legate allo sviluppo dell'energia eolica in Alta Irpinia, una regione rurale dell'Italia meridionale attualmente interessata da una rapida trasformazione del paesaggio. Attraverso un approccio qualitativo basato su interviste semi-strutturate a testimoni privilegiati, la ricerca indaga le tensioni emergenti connesse ai processi di appropriazione territoriale, alla marginalizzazione delle comunità locali e alla ridefinizione dell'identità dei luoghi. I risultati mostrano come l'attuale modello di sviluppo eolico, pur inserendosi nel più ampio quadro della transizione energetica, rischi di amplificare disuguaglianze socio-economiche, alienazione culturale e degradazione ambientale. Il contributo si conclude proponendo alcune raccomandazioni di policy per conciliare innovazione tecnologica, giustizia territoriale e sostenibilità, offrendo elementi utili al dibattito sulle traiettorie future della transizione energetica nei contesti rurali.

Le energie della terra: contro-discorsi sulla transizione energetica nelle aree rurali del Mezzogiorno

Gerardo Costabile Nicoletta — Università della Calabria

La crescente domanda di terreni per l'installazione di impianti FER nelle aree rurali del Mezzogiorno ha generato, negli ultimi anni, ondate di opposizione in contesti già segnati da marginalità strutturale e fragilità socio-ecologiche. Nelle mobilitazioni locali contro questi impianti, la transizione energetica è spesso percepita non come un'urgente misura per la sostenibilità, bensì come una nuova frontiera speculativa che sottrae risorse, terra e capacità decisionale alle comunità locali. Integrando studi sociali sull'energia e teoria del discorso, il contributo discute i risultati di focus group e interviste qualitative con attiviste/i, condotte tra il 2024 e il 2025 nelle aree rurali di Sardegna, Calabria e Campania. L'analisi dei discorsi che interpretano il proliferare dei progetti FER come forme di "colonialismo energetico" e di "industrializzazione della ruralità", denunciando la riduzione della terra a merce e semplice fattore produttivo, mostrerà come queste mobilitazioni discorsive possano essere interpretate come laboratori politici in cui si articolano visioni della terra come elemento ecosistemico da curare attraverso pratiche agroecologiche e culture energetiche non estrattive. Il contributo discuterà di come questi contro-discorsi non solo contestino una transizione ecologica guidata dal mercato, ma articolino nuovi modi di immaginare le aree rurali, integrando giustizia energetica e pratiche di rigenerazione socio-ecologica.

Il suolo conteso tra agricoltura ed energia: il conflitto sull'agrivoltaico a Pradamano (UD)

Martina Sguazzin — Università degli Studi di Trieste

L'espansione degli impianti fotovoltaici sta intensificando la richiesta di suolo, in particolare su aree precedentemente destinate ad attività agricole. Grandi investimenti sono effettuati da società spesso poco radicate nel tessuto locale, contribuendo a nuove forme di competizione territoriale. Un caso significativo si sta verificando a Pradamano, piccolo comune alle porte di Udine, dove la proposta di un impianto agrivoltaico di grandi dimensioni ha suscitato una mobilitazione: un comitato per la difesa del territorio appositamente costituito, altri comitati territoriali e la stessa amministrazione comunale hanno espresso una forte opposizione



al progetto. Pur configurandosi come una possibile integrazione tra produzione agricola ed energetica, l'agrivoltaico solleva questioni complesse di diversa natura.

L'intervento si propone di indagare il caso di Pradamano, cercando di comprendere le ragioni profonde dell'opposizione attraverso interviste, analisi dei comunicati e dei contenuti social. Come spesso accade nei casi di conflitti territoriali, le contestazioni non si limitano a un particolarismo locale, ma si inseriscono in dinamiche più ampie avvalendosi anche di soggetti esperti. Inoltre, la questione sarà indagata anche da una prospettiva politologica, esaminando il ruolo degli attori politici, cercando infine di individuare possibili percorsi di integrazione tra transizione energetica, salvaguardia del territorio e coinvolgimento delle comunità.

Le Temporalità Spezzate e la Cattura del Vento: “Reparation Ecology” nelle Aree Fragili Sarde

Andrea Lampis — Università degli Studi di Udine

La transizione energetica italiana rivela profonde contraddizioni tra urgenza climatica e giustizia territoriale, evidenti soprattutto in Sardegna. Con oltre 1.000 MW di nuovi progetti eolici proposti, l'isola affronta quelle che definiamo "temporalità spezzate"—la violenta compressione del tempo ecologico e sociale imposta dalla decarbonizzazione guidata dal capitale. Attingendo al framework della Reparation Ecology (Lampis et al., 2022), questo contributo esamina come lo sviluppo eolico industriale nelle aree fragili sarde riproduca modelli coloniali di estrazione anziché autentica transizione. Mentre il discorso ufficiale inquadra l'eolico come riparazione ambientale, le comunità pastorali lo vivono come espropriazione territoriale: sistemi d'uso del suolo millenari, percorsi di transumanza e temporalità agro-pastorali vengono subordinati ai ritmi accelerati del capitale rinnovabile e alle scadenze europee. Il paper sostiene che un'autentica transizione ecologica richiede riparazione temporale, rallentare per sincronizzarsi con le pratiche territoriali esistenti anziché sovrascriverle. La corsa eolica sarda esemplifica come l'estrattivismo verde crei nuove scarsità: convertendo terre pastorali "abbandonate" in zone di sacrificio energetico negando l'accesso ai giovani agricoltori, frammentando ecosistemi rivendicando benefici ambientali, imponendo tempi emergenziali ignorando saperi intergenerazionali. La Reparation Ecology offre un'alternativa: transizioni radicate nella responsabilità storica, giustizia epistemica e nelle temporalità rigenerative delle comunità che hanno custodito territori fragili per millenni.

S3 — Economia sociale

Venerdì 27 marzo /Friday, March 27th

9:00 - 10:30 • Aula/Room 4

Chair: Elena Jachia, Fondazione Cariplo, Milano

Il suolo come bene comune nelle aree rurali fragili: tensioni, conflitti e pratiche di rigenerazione

Sabina Polidori — INAPP

Il suolo nelle aree rurali fragili è attraversato da tensioni strutturali: da un lato l'abbondanza e l'abbandono, con frammentazione fondiaria e difficoltà di accesso; dall'altro la scarsità e la competizione tra usi, amplificata dalla transizione ecologica e dai cambiamenti climatici. Energie rinnovabili, rinaturazione, mercati dei crediti di carbonio e infrastrutture di difesa idrogeologica trasformano il suolo in risorsa contesa, generando conflitti tra attori istituzionali, economici e civici. Il lavoro si propone di rilevare e riflettere sulle dinamiche che rendono il suolo un bene comune, da governare attraverso esperienze di amministrazione condivisa e strumenti di rigenerazione territoriale.

L'attenzione è rivolta alle forme di economia sociale che operano nei territori rurali fragili: cooperative agricole



impegnate nell'accesso e nella cura dei terreni, fondazioni di comunità attive nella coesione e nella transizione ecologica, associazioni ambientaliste che promuovono sensibilizzazione e rigenerazione. Queste esperienze, pur diverse per missione e strumenti, mostrano la possibilità di ricomporre fratture territoriali e sociali, favorendo inclusione e responsabilità collettiva.

L'obiettivo è mettere in luce come la fragilità del suolo possa trasformarsi in laboratorio di innovazione sociale e istituzionale, dove partecipazione attiva e reciprocità civile si intrecciano con tutela ambientale, sviluppo sostenibile, coesione e inclusione sociale. In questo quadro, il suolo emerge non solo come risorsa ecologica, ma come spazio di coesione e di progettualità condivisa.

Rigenerazione territoriale e cooperazione di Comunità in Appennino Romagnolo

Ricardo Stocco, Andrea Zanzini, Ramona Casi, Michele Casali, Marta Monti — Vorrei Impresa Sociale / Appennino l'Hub (Novafeltria), Radici APS (Capanne), Fumaiolo Sentieri APS (Verghereto)

Il lavoro analizza il modello di rigenerazione territoriale nelle aree interne e fragili dell'Appennino, ponendo l'attenzione sul potenziale ruolo cruciale della Cooperazione di Comunità. Il caso studio si concentra su un'area dell'Appennino Romagnolo, ad alta fragilità socioeconomica e idrogeologica, e sulla ricerca-azione in corso da parte di Vorrei Impresa Sociale-Appennino l'HUB <https://www.appenninohub.it/>, in collaborazione con Radici APS.

L'esperienza di Appennino l'Hub funge da catalizzatore per lo sviluppo di "Economie Abitanti", sostenendo l'incubazione di imprese sociali, cooperative di comunità e progetti che mirano a invertire i fenomeni di spopolamento, perdita di servizi essenziali e deterioramento del tessuto sociale. Questa metodologia si basa sulla partecipazione attiva degli abitanti, ricostruendo legami di fiducia e valorizzando le risorse locali per generare opportunità di lavoro e migliorare la qualità della vita. L'obiettivo non è solo creare nuove imprese, ma rigenerare l'intero capitale umano e sociale del territorio.

Un elemento centrale nell'analisi della fragilità territoriale è l'emergenza rappresentata dal rischio idrogeologico, particolarmente acuto nella zona in esame a causa dell'estesa presenza dei calanchi. Le comunità locali dimostrano una transizione da una logica di mera difesa passiva a un approccio proattivo di gestione del rischio. Questa minaccia viene trasformata, infatti, in una leva per l'innovazione territoriale e lo sviluppo sostenibile e partecipato.

Animare comunità

Eustachio Santochirico

Da alcuni anni seguo con attenzione i lavori, progetti e contenuti legati alla desertificazione demografica delle Aree fragili ed interne e con altri liberi professionisti e Ets sviluppo pratiche di base artistica che mettono al centro lo sviluppo umano delle persone nell'ottica di migliorare il benessere delle comunità e il rispetto dell'ambiente circostante.

CO-CARE: Payment for Ecosystem Services Comunitari e Coop. Comunità per la governance rigenerativa di suolo, acqua e turismo locale

Debora Visentin

Il contributo si pone lo scopo di analizzare il potenziale dei community-based Payment for Ecosystem Services (C-PES), attraverso la cooperativa di comunità, come strumenti di governance dei beni comuni, con particolare riferimento alla gestione integrata di suolo, acqua e aree naturali fragili, comprese le zone boschive collinari e i territori soggetti ad abbandono, in un'ottica di ridotta commodification delle risorse naturali. L'articolo interpreta i C-PES non come meccanismi di mercato in senso stretto, ma come dispositivi istituzionali di



riconoscimento economico della cura collettiva del territorio, radicati in pratiche comunitarie e cooperative. In questo quadro, viene discusso il ruolo e la fattibilità di avviare cooperative di comunità in Veneto come potenziale soggetto capace di ricalcare le funzioni storiche delle associazioni locali, evolvendo verso una forma professionalizzante in grado di generare occupazione, favorire l'accesso alla terra per i giovani e promuovere forme di valorizzazione turistico-ricreativa coerenti con la tutela dei beni comuni. La cooperativa emerge inoltre come intermediario privilegiato nella collaborazione con le istituzioni regionali e amministrative, il cui ruolo resta centrale nel promuovere modelli di sviluppo locale basati sulla comunità piuttosto che su logiche esclusivamente orientate al mercato, soprattutto in un contesto di crisi economica e territoriale. Il lavoro evidenzia tuttavia le persistenti lacune del quadro legislativo nazionale nel riconoscimento dei C-PES, mostrando come la recente legislazione regionale veneta sulle cooperative di comunità possa offrire una base operativa per sperimentazioni avanzate. Il caso del Parco regionale del Serio può infine essere utilizzato come riferimento empirico per discutere l'integrazione tra servizi ecosistemici, uso del suolo e governance comunitaria multilivello.

S4 – Suolo conteso

Venerdì 27 marzo /Friday, March 27th

9:00 - 10:30 • Aula/Room 5

Chair: Andrea Lampis, Università degli Studi di Udine

Vuoti idrici e appetiti produttivi: suolo, acqua e competizione nelle aree rurali della Sicilia occidentale

Carlotta Ebbreo — Università della Calabria

Nello studio dei territori e delle competizioni per l'uso delle risorse, l'analisi delle dinamiche legate al suolo non può prescindere da quelle, strettamente interconnesse, relative alla gestione dell'acqua e delle infrastrutture idriche. La capacità del suolo di immagazzinare acqua rappresenta infatti un elemento determinante sia per la qualità dei suoli sia per il mantenimento degli equilibri idro-ecosistemici. Allo stesso tempo, differenti modelli di uso del suolo e di produzione agricola incidono in modo significativo sui livelli di consumo idrico, sulla disponibilità e sui processi di contaminazione della risorsa.

Assumendo la prospettiva del ciclo idrosociale dell'acqua e collocandosi in un contesto caratterizzato da una condizione strutturale di emergenza idrica come nel caso della Sicilia, questo lavoro propone un'analisi delle relazioni tra sviluppo territoriale, usi del suolo, modelli di produzione e sviluppo del comparto agricolo e gestione delle risorse idriche. A tal fine, la ricerca compara tre casi di studio nella Sicilia occidentale, individuati nelle aree servite dalle dighe Trinità, Garcia e Jato, caratterizzate da traiettorie storiche e condizioni attuali differenti, ma accomunate dall'approvvigionamento di aree a forte specializzazione agricola (di agrumi, vitivinicole e olivicole). In questi contesti, l'accesso e la gestione dell'acqua emergono sempre più come spazi di competizione tra usi, territorio, attori e visioni di sviluppo contrastanti.

Il lavoro si inserisce nel progetto di ricerca EMIRI e, attraverso un'analisi documentale integrata da interviste qualitative, intende offrire un contributo non solo di natura territoriale, ma anche orientato alla riflessione sulle prospettive future di una governance integrata tra modelli di uso di suolo e gestione idrografica.

La terra e le sue fragilità: neo-ruralismo, gentrificazione e diritto alla restanza

Serena Tronchin

L'inevitabile vincolo tra uomo e agricoltura ha profondamente trasformato la storia dell'umanità e del pianeta. Lo sfruttamento intensivo delle terre, la modifica dei suoli e le speculazioni fondiari hanno innescato un fenomeno globale di accaparramento della terra (land grabbing), assumendo nuove forme di colonialismo e



scatenando processi apparentemente inarrestabili quali deforestazione, perdita di varietà biologica, migrazioni forzate e violazioni dei diritti delle comunità rurali più vulnerabili. Parallelamente, la transizione ecologica e gli immaginari contemporanei del ritorno alla terra mostrano forti criticità: processi di neo-ruralismo e gentrificazione rurale provocano spesso perdita di saperi locali, eradicazione culturale e sostituzione sociale che accentuano – anziché ridurre – le condizioni di marginalità rurale. Le amministrazioni locali sembrano essere assenti o incapaci di intervenire per limitare la continua perdita del senso dei luoghi, della cultura della biodiversità e del patrimonio sociale. È ancora dunque possibile esercitare il diritto alla restanza e sostenere forme di vita rurali locali capaci di dialogare con il globale pur mantenendo viva la memoria e l'identità dei paesaggi e delle comunità che li abitano?

Terre rare e territori minacciati nel Nord della Svezia: impatti sull'ecosistema e sulla comunità Sami

Gilda Catalano — Università della Calabria

La corsa dell'Unione Europea alle terre rare nel Nord della Svezia sta innescando effetti profondi e potenzialmente irreversibili sull'ambiente e sulle comunità Sami. I nuovi progetti minerari, come quello di Per Geijer a Kiruna e quello di Gállok, interessano ecosistemi artici fragili, dove anche interventi limitati possono provocare impatti duraturi. L'attività estrattiva delle REE comporta la distruzione di habitat, la frammentazione ecosistemica e l'alterazione di corridoi ecologici fondamentali; parallelamente, l'elevato consumo di acqua e la produzione di rifiuti tossici che questa attività comporta, aumenterebbe il rischio di contaminazione di suoli e corsi d'acqua in aree dalla lenta capacità di rigenerazione.

Inoltre, la stessa espansione mineraria minaccerebbe la sopravvivenza materiale della popolazione Sami. La perdita degli ultimi corridoi migratori per le renne metterebbe a rischio l'allevamento tradizionale, che rappresenta un pilastro dell'identità e dell'economia di queste comunità. Già comprese tra investimenti in infrastrutture e processi di urbanizzazione per le miniere esistenti, queste comunità vedrebbero ridurre ulteriormente il proprio spazio vitale.

Attraverso le stesse critiche, sia dell'UNESCO sia della popolazione locale, il paper evidenzia come le decisioni politiche abbiano ignorato il valore culturale della comunità Sami, sollevando interrogativi sulla compatibilità tra transizione tecnologica, giustizia ambientale e rispetto dei diritti dei popoli indigeni.

Futuri contesi e perdite ecologiche: il caso di Sant'Erasmus nella Laguna di Venezia

Federico Tonegatti — Università di Bologna

Sant'Erasmus, isola a vocazione agricola della Laguna di Venezia, costituisce un caso emblematico per lo studio dei conflitti socio-ambientali legati alla gestione del suolo. La nostra indagine mette in luce come attori differenti – agricoltori, comitati locali, istituzioni pubbliche e imprese private – elaborino visioni contrastanti sul futuro dell'isola, riflettendo tensioni più ampie che attraversano i territori rurali e peri-urbani. Gli agricoltori rivendicano la continuità delle pratiche agricole convenzionali, mentre i comitati locali promuovono l'agroecologia e forme di governance comunitaria orientate alla sostenibilità, e le imprese private avanzano proposte legate al turismo e a nuove fonti di reddito, come l'agriturismo, con potenziali implicazioni ambientali. Queste traiettorie divergenti evidenziano come i conflitti siano plasmati da valori, rapporti di potere e narrazioni concorrenti. Per interpretare tali dinamiche proponiamo un quadro concettuale che articola l'interazione tra componenti ecologiche, strutture di governance e pressioni economiche. Tale quadro ha orientato la nostra ricerca sul campo, finalizzata a una migliore comprensione e mitigazione dei conflitti, attraverso la co-produzione di conoscenza e il dialogo partecipativo. Sant'Erasmus emerge così come caso critico per la sociologia rurale contemporanea, offrendo spunti per ripensare lo sviluppo dei sistemi socio-ecologici in chiave inclusiva e resiliente.



S5 – Accesso alla terra

Venerdì 27 marzo /Friday, March 27th

9:00 - 10:30 • Aula/Room 6

Chair: Francesco Monaco, IFEL-ANCI

Oltre la terra abbandonata. Una lettura etnografica delle dinamiche fondiari nelle Madonie

Alys Chaffey Ferdin — INRAE

Spesso presentate come conseguenza oppure simbolo dello spopolamento e del declino agricolo, le terre cosiddette abbandonate sono il bersaglio di politiche che ci vedono una risorsa per lo sviluppo rurale (Iovino, 2018; Povellato & Vanni, 2017; Strambi, 2018; Varotto & Lodatti, 2014). Tuttavia, i terreni abbandonati rimangono difficili da individuare. Tale situazione rivela un divario tra rappresentazioni istituzionali e pratiche locali, invitando a interrogarsi sulle dinamiche territoriali che risultano a produrre tale discrepanza.

Per cogliere questa complessità, è stata condotta un'indagine etnografica nelle Madonie, territorio caratterizzato dalla presenza di due Asfo e di un progetto bandiera del programma Sibater.

Nel contesto studiato molte terre presentate come abbandonate sono in realtà utilizzate e regolate. Lungi dall'essere vuote o prive di interesse, sono inserite in sistemi locali di relazioni e scambi, attraversate da rapporti di potere. L'indagine dimostra che le Asfo pur presentate come iniziative dal basso, si sovrappongono agli accordi locali in vigore e sono in conseguenza percepite come imposte, suscitando diffidenza se non resistenza. Questo risultato offre una nuova prospettiva sulla scarsa attrattività e le difficoltà di attuazione degli strumenti di azione pubblica sulla terra, puntando a considerare meccanismi informali preesistenti che ne regolano l'accesso e ne strutturano gli usi.

Tra frammentazione e concentrazione fondiaria: eredità della riforma agraria e nuove geografie del controllo della terra in Puglia

Gloria Maria Crisogianni — Università IUAV di Venezia

La ricerca dottorale tutt'ora in corso: "Lasciti della riforma agraria nei territori del Mezzogiorno tra transizioni e abbandoni" analizza il paesaggio agrario pugliese come palinsesto delle eredità materiali e istituzionali della Riforma agraria del 1950. In primo luogo, il contributo vuole partecipare a consolidare le conoscenze urbanistiche della Riforma agraria nei territori del Mezzogiorno, successivamente interpretandole attraverso la lente concettuale dello scaling.

Il lavoro indaga la coesistenza di due traiettorie divergenti ma simultanee — frammentazione e concentrazione fondiaria — come esiti di processi di down-scaling e successivo up-scaling che agiscono a scale differenti.

La prima parte del contributo indaga la letteratura sull'accesso alla terra e sul land grabbing, collocando la Puglia nelle dinamiche influenzate dalle filiere agro-industriali e della pressione dei capitali esterni, già evidenziati per il contesto europeo. La seconda parte analizza le dinamiche territoriali interne: in Capitanata, la drastica riduzione del numero di aziende a fronte di una superficie agricola stabile segnala un processo produttivo e funzionale imposto dalla filiera e dal sistema dell'agro-business; in Salento, invece, l'abbandono colturale e la turistificazione delle case coloniche riflettono un fallimento di scala del progetto riformatore.

Infine, in questo scenario emergono pratiche come le iniziative di ricomposizione fondiaria promosse da giovani associazioni e collettivi, a cui l'accesso alla terra si presenta come un grande ostacolo, ma che tentano comunque di riattivare l'accesso alla terra e contrastare la desertificazione sociale dei territori, ponendo nuove questioni di governance paesaggistica nelle aree fragili.



Presìdi agricoli in transizione: tra cessazioni e accesso alla terra

Mirco Corato, Giandomenico Cortiana — EQuiStiamo APS, Rete dei Gruppi di Acquisto Solidale di Vicenza, Azienda agricola Cortiana, Ass. Veneta produttori biologici, Rete Semi Rurali

Nelle aree rurali del vicentino si sta manifestando un fenomeno poco visibile ma di grande rilevanza territoriale: la cessazione dell'attività da parte di numerose aziende agricole, spesso guidate da agricoltori pionieri del biologico attivi dagli anni '80 e '90. Queste realtà, oltre al loro ruolo economico, hanno rappresentato per decenni presìdi fondamentali di cura del suolo, conservazione della biodiversità, costruzione del paesaggio e coesione sociale, diventando punti di riferimento per reti comunitarie come i Gruppi di Acquisto Solidale. La loro chiusura determina un vuoto ecologico, culturale e relazionale che rischia di accelerare processi di abbandono e fragilizzazione del territorio.

Parallelamente, cresce una nuova generazione di giovani e neorurali che desidera accedere alla terra ma incontra ostacoli economici e strutturali. Questa fase di transizione apre dunque una sfida e un'opportunità: favorire il passaggio intergenerazionale, garantire continuità agricola e immaginare nuove forme di custodia collettiva del suolo.

La proposta di una mappatura provinciale delle aziende "a rischio" si configura come strumento conoscitivo e politico per rendere visibile il fenomeno, attivare reti di supporto e promuovere modelli innovativi di gestione del territorio.

Il contributo intende presentare questo percorso, le sue motivazioni e le sue potenzialità.

Accesso alla terra come e per chi? Un progetto di democrazia ecologica in Val di Fiastra

Emma Marzi, Fulvia Calcagni, Elena De Childers, David Giacomelli — Borgofuturo

Questo caso studio in Val di Fiastra, Marche, esplora un modo concreto per trasformare l'abbandono agricolo in possibilità di rigenerazione, inclusione e alleanza attraverso un esperimento di democrazia ecologica. L'articolo racconta un processo di scienza partecipata che coinvolge diversi gruppi sociali e istituzioni locali, con l'obiettivo di analizzare i terreni incolti, comprenderne le potenzialità rigenerative e mettere le basi per costituire un'associazione fondiaria (AsFo) dal basso, come strumento normativo finalizzato al recupero funzionale di terreni agricoli incolti e/o abbandonati. A tal fine, lo studio mira a individuare opportunità per la costituzione di AsFo nell'Italia dei margini indagando i) la motivazione dei diversi attori coinvolti (ambito sociale), ii) gli adempimenti burocratici necessari (ambito istituzionale), e iii) le condizioni biofisiche ottimali (ambito ecologico). Attraverso interviste semi-strutturate, formazioni professionali e lavoro di raccolta e analisi dei dati, ci aspettiamo di individuare leve motivazionali e procedure burocratiche che possano guidare altre esperienze simili. L'aspettativa è che le AsFo permettano di riconquistare spazi di sovranità comunitaria sul territorio, ponendo rimedio alla frammentazione dei territori e alle difficoltà nell'accedervi, nonché sfidando le logiche estrattive di processi decisionali distanti.



S6 – Filiere orizzontali

Venerdì 27 marzo /Friday, March 27th

10:45 - 12:15 • Aula/Room 4

Chair: Silvia Sivini, Università della Calabria

Infrastrutture sociali e governance della terra: la filiera del legno in Alta Irpinia tra abbandono gestionale e potenziale circolare

Anna Maria Zaccaria, Ilaria Marotta — Università di Napoli Federico II

Nelle aree interne, il suolo forestale rappresenta un ecosistema complesso in cui si intrecciano processi di spopolamento, frammentazione della proprietà e nuove pressioni legate alla transizione ecologica. Il contributo analizza la filiera del legno nell'area SNAI Alta Irpinia a partire dai risultati del progetto FORWARD (Furniture waste for circular design), sviluppato nell'ambito del partenariato esteso MICS – Made in Italy Circolare e Sostenibile.

L'analisi mette in luce il paradosso tra l'abbondanza di risorsa forestale e la scarsità di suolo effettivamente gestito e accessibile: nonostante l'esteso patrimonio boschivo, le imprese locali ricorrono a materia prima estera a causa della frammentazione della proprietà, dell'abbandono gestionale e della carenza di certificazioni forestali, configurando una forma di "terra negata" all'economia locale.

Attraverso interviste in profondità a stakeholder territoriali, il contributo decostruisce la narrativa dell'innovazione tecnocentrica, evidenziando come i principali vincoli siano di natura socio-territoriale e di governance. La debolezza delle relazioni fiduciarie e l'assenza di dispositivi collettivi per la gestione della terra ostacolano la costruzione di reti cooperative multilivello capaci di ricomporre il mosaico produttivo.

La valorizzazione dei servizi ecosistemici e delle potenzialità circolari della filiera richiede dunque non solo soluzioni tecniche, ma solide infrastrutture sociali e modelli di governance multilivello in grado di trasformare l'abbandono in opportunità di sviluppo locale.

Le politiche agricole come leve di trasformazione territoriale: il caso delle filiere zootecniche nelle aree fragili della Campania

Giuseppina Olivieri, Concetta Menna, Ferdinando Gandolfi, Dolorinda Renzuto Iodice, Sabatino Troisi, Teresa Del Giudice, Irene Paola Borrelli — Università di Napoli Federico II, CREA - PB, Regione Campania

Negli ultimi anni, il dibattito scientifico e istituzionale sulle politiche di sviluppo rurale ha evidenziato i limiti degli interventi di natura settoriale, spesso fondati su una visione statica del settore primario e capaci di generare solo miglioramenti marginali. In questo contesto, il paradigma delle Transformative Innovation Policies (TIPs) rappresenta una prospettiva utile per interpretare l'azione pubblica come leva strategica per riconfigurare le traiettorie dei sistemi socio-economici. Nonostante la consolidata elaborazione teorica, la sua applicazione nelle politiche agricole rimane limitata, in particolare nella fase cruciale della valutazione ex ante. Questo studio propone una valutazione dei progetti presentati nell'intervento SRG07 – Cooperazione per lo sviluppo rurale, locale e smart villages del PAC 2023–2027 della Regione Campania, finalizzato alla costruzione di filiere agroalimentari capaci di incidere sullo sviluppo agricolo e rurale. L'analisi riguarda nove filiere zootecniche localizzate in aree caratterizzate da differenti livelli di fragilità territoriale e mira a valutare il potenziale trasformativo delle progettualità, considerando impatti su strutture produttive, governance e visioni di sviluppo locale.

I risultati preliminari mostrano forte eterogeneità: molte iniziative puntano a miglioramenti incrementali, mentre altre presentano un più elevato potenziale trasformativo, soprattutto quando la cooperazione di filiera è legata a una visione territoriale strategica. Il contributo offre infine una riflessione sul ruolo delle politiche nel sostenere traiettorie di sviluppo trasformativo in aree fragili e arricchisce il dibattito sulle TIPs con un'applicazione alla valutazione ex ante delle politiche agricole.



Tra abbandono e tenuta: l'Oltrepò pavese in bilico

Giacomo Balduzzi, Enrico Ercole — Università del Piemonte Orientale

Il contributo si concentrerà sull'analisi di un'area montana appenninica ritenuta significativa rispetto al tema del convegno: l'Oltrepò pavese. Negli ultimi cinque anni (dal 2019 all'anno scorso) i comuni di quest'area hanno perso un numero significativo di abitanti (-831, facendo riferimento ai comuni aderenti alla Comunità montana). Oltre due terzi della perdita di abitanti riguarda i Comuni (8 su 17) con altitudine media superiore ai 500 metri. Tuttavia, i dati relativi al saldo migratorio negli ultimi cinque anni mostrano che l'Oltrepò pavese è tra le aree interne più attrattive e dinamiche (Rapporto Montagne Italia 2025). Guardando al suolo e al suo utilizzo, si nota anche in questo caso una certa ambivalenza dei dati. Negli ultimi anni, complici anche numerosi fenomeni di dissesto idrogeologico, si è registrata una diminuzione significativa delle superfici a seminativo e dei prati permanenti. Cionondimeno, la produzione agricola rimane l'attività prevalente sul territorio e la vitalità imprenditoriale è superiore alla media regionale e a quella delle zone appenniniche, con specificità agroalimentari come i vini D.O.C.G. e D.O.C. e il salame di Varzi D.O.P. Dalla ricerca emerge come decisiva, nel futuro, la capacità di ancorare al territorio le filiere e le attività imprenditoriali.

S7 – Soil and water

Venerdì 27 marzo /Friday, March 27th

10:45 - 12:15 • Aula/Room 5

Chair: Laura Secco, Università degli Studi di Padova

Let It Be or Gimme Shelter? Rewilding, Active Management, and the Future of Soil and Land Restoration in Europe

Fabio Azzolin, Giovanni Bausano, Luisa Eusse Villa, Mauro Masiero, Angela Moriggi, Todora Rogelja, Davide Pettenella, Laura Secco — Università degli Studi di Padova

In the late 1960s, the Rolling Stones' Let It Bleed - featuring their iconic Gimme Shelter - and The Beatles' Let It Be offered contrasting responses to a shared cultural moment, showing how divergent approaches can coexist while addressing similar challenges. A comparable duality shapes today's European debate on soil use and restoration. As soils degrade under climate change, biodiversity loss, and land-use change pressures, effective and socially accepted restoration strategies are needed.

Rewilding aims to restore soil functions and ecological processes by reducing human intervention. It can improve soil structure, enhance carbon sequestration, and support biodiversity, contributing to long-term ecosystem resilience. Yet it often raises social concerns over cultural landscapes, human-wildlife interactions, wildfire risks, and missed job opportunities linked to land extensivation, highlighting the need to integrate ecological objectives with social innovation and community engagement.

Meanwhile, technology-driven strategies, including bioeconomy pathways, assisted forest species migration, improved forest genetics, and large-scale tree planting, offer active management solutions. The EU's 3 Billion Trees Pledge exemplifies this approach but needs careful site selection and high-quality propagation material to ensure lasting soil and ecosystem benefits, while promoting forest-related economic value chains.

Drawing on findings from projects WILDCARD (GA No. 101081177), OptFORESTS (GA No. 101081774) and VIVAFOR, we examined how these contrasting, yet complementary approaches influence soil protection



and land restoration priorities and human–nature relationships in Europe, identifying possible land-governance gaps and exploring ways to reconcile ecological integrity with societal needs.

The Wetland as Mechanism for Terror: The Political Ecology of the Florida Everglades and Population Exclusion

Lidia Carr — Università degli Studi di Padova

This qualitative analysis focuses on the stratification of purported undesirable populations within the United States of America using remote detention centers, specifically the Everglades Detention Center, otherwise known as Alligator Alcatraz. This temporary migrant detention center, used to house immigrants is in the U.S.'s first national preserve in the center of Everglades National Park. The placement of this detention center in such an ecologically valuable freshwater swamp ecosystem is utilized as a threat not only to the subtropical wetland, but also an attempt at the socio-spatial exclusion of the people that are housed there. Looking through the lens of political ecology and the necropolitics present in this socio-spatial exclusion, as well as efforts at sustainability of local populations, this analysis explores the possibility that the current political regime of the United States is utilizing remote wetlands as a tool of terror in the isolation of those they seek to expel.

Soil knowledge as heritage for future generations

Roberto Barbetti — CREA-FL (Foreste e Legno)

Over recent decades, soil has gained increasing political and economic attention due to growing recognition of the multiple functions and services it provides to humanity. Acknowledging soil as part of cultural heritage, closely intertwined with human history and local identities, can enhance the perceived value of soils and landscapes, particularly in environmentally fragile rural areas. Such recognition plays a key role in promoting soil literacy and supporting soil conservation for future generations. Within the European Union, improving soil literacy is both a long-term and current objective, pursued through several funded projects. Communities of Practice established within these initiatives contribute to the dissemination of dedicated soil education kits, including multimedia content, infographics, web resources, and hands-on experiential activities. These collective efforts represent an important contribution to soil awareness. However, concepts such as marginal land and unproductive agricultural land, often perceived as “empty” spaces and therefore particularly exposed to new land-use appetites, remain insufficiently addressed, as do the processes of degradation and recovery that can lead to alternative land-use trajectories. Clarifying these transitions is essential in fragile rural areas increasingly exposed to competing land-use pressures. Beyond school-based education, initiatives such as eco-museums, botanical gardens, soil exhibitions, Soil Art & Crafting, in situ soil interpretation (e.g. pedosites), and guided tours led by soil experts can strengthen the territorial narrative of soil, enhancing soil literacy through direct experience while supporting local socio-economic development.

An Exploratory Study on Social-Identity Framing and Collective Action Frames of Water Pollution in Kosovo

Adea Dobra — Università degli Studi di Padova

This study examines how participants express collective action frames about water pollution after reading an identity-framed stimulus text. Participants first read how water is portrayed in Albanian culture (e.g., myth, rituals, norms) and how it is linked to Albanian identity. Afterwards, they answered five open-ended questions in writing. Responses were analyzed using directed qualitative content analysis (diagnostic, prognostic,



motivational) with additional coding for identity/value content, followed by thematic analysis. Overall, participants showed a focus on prognostic(64.4%) and diagnostic framing(42.2%). Identity/value framing was often included in motivational framing(60%), illustrating the power of social identity in justifying the rationale for actions. Prognostic content usually included solutions related to education campaigns, policy, and norm enforcement. Whereas diagnostic framing highlighted individual, industrial, and political responsibility. Social action against pollution was often framed as a morally meaningful and culturally relevant way to honor the ancestors and land. Albanian identity was also rooted in a sense of belonging to the land and community. In this view, protecting rivers and lakes becomes intertwined with place attachment. Because no control condition was included, findings describe framing under identity-framed elicitation. Therefore, subsequent studies are advised to include a control condition to measure the impact of social identity framing in collective action frames.

S8 – Orti, campi, filari

Venerdì 27 marzo /Friday, March 27th

10:45 - 12:15 • Aula/Room 6

Chair: Dario Brollo, Banca Popolare Etica, Padova

Il Tarassaco: un rimedio allo scompiglio. Un esperimento di trasformazione sociale dell'uso del suolo nel Polesine

Matteo Cesaretto — Associazione Il Tarassaco

La presentazione racconta un caso concreto di rigenerazione ambientale e ricomposizione social condotto dall'Associazione "Il Tarassaco Odv" di cui Matteo Cesaretto è Presidente. Nata nel 2019 ha tra le sue finalità la tutela dell'ambiente, la promozione di una maggiore sensibilità ecologica, la valorizzazione del territorio e la promozione delle tradizioni locali delle attività sociali, di comunità e culturali. Nel 2021 Il Tarassaco Odv ha avviato il progetto Centoboschi piantando nell'arco di pochi anni più di 9.000 alberi e arbusti su progettazioni mirate in terreni sia pubblici che privati nel Polesine e fuori dal Polesine. Progetti largamente partecipati da liberi cittadini, adulti e bambini che hanno visto il coinvolgimento di svariate associazioni aggregate di volta in volta con l'obiettivo di recuperare scorci di paesaggio abbandonato, o comunque trascurato, riqualificando luoghi evocativi della memoria del nostro territorio. L'idea sottesa a Centoboschi sta nel generare racconto attraverso azioni concrete, recuperando così la memoria storica, l'origine dei luoghi in cui si va ad operare. Un modo per ricostruire legami, riportare alla luce storie dimenticate, intrecciare natura e memoria in un'unica narrazione condivisa. La riforestazione si trasforma così in un percorso culturale, in cui la terra e le persone tornano a riconoscersi reciprocamente. Il suolo è l'elemento che sta all'inizio e alla fine di questo percorso. Vilipeso come nel caso della Coimpo di Adria: tragico episodio da cui l'associazione trae le sue origini. Rigenerato e reso fertile con il recupero di biodiversità, la messa dimora di alberi, gli esempi pratici di agroforestazione: volano di una ricchezza diffusa, sociale e ambientale (Siepe campestre a Capolavia, Bosco de El tamiso, az Agricola Ciuffo verde, Tenute Tomasella, Bosco didattico Plau Pet)

Terreno vivo per un cibo vivo

Franco Zecchinato — Cooperativa agricola El Tamiso

Nei dialetti contadini di tutto il mondo, come nelle diverse lingue indigene non esistono in relazione all'agricoltura ed al cibo le parole "competizione, rifiuto, scarto". La prima è il mantra della PAC, le seconde sono conseguenze. Fra queste, riporta Eurostat, dal 2010 al 2020 nella UE si sono persi il 25% delle aziende agricole. Il 3.6% delle aziende agricole governa il 55% della superficie coltivata della UE. Negli ultimi 5 anni l'occupazione in agricoltura è calata dal 5.2% al 3.9%. Il bene che porta la Terra non riguarda solo gli agricoltori ma la società tutta. Occorre trovare insieme un percorso che fuori dal disastroso nazionalismo di ritorno rimetta società, lavoro buono e giusto, il cibo, le persone



e i popoli tutti, la con-vivenza in connessione con il pianeta. La voce che cerco modestamente di rappresentare è quella di chi possiamo, e dobbiamo, definire attori dell'agricoltura artigianale: quella delle medie e piccole dimensioni aziendali, del "diretto coltivatore", del mercato locale e della vendita diretta, dell'autogestione della fertilità della terra, dell'autocostruzione di attrezzi e strumenti. Insomma quel modello agroecologico e artigianale di cui tanto si parla in questi anni, pur senza trovare adeguate soluzioni sul piano culturale e normativo. E questi sono anche quei soggetti che spesso riescono a selezionare ed a riprodurre sementi non ibride, derivanti da "popolazioni" locali, ortofrutticole e/o cerealicole. E ancora, quelli che ragionano in termini di "sistema", collegandosi ad altri soggetti nelle condizioni di realizzare l'obiettivo di garantirsi sementi biologiche non ibridate artificialmente; quelli che cercano di incrociare direttamente l'utente finale, tramite piattaforme distributive, controllate in forme mutualistiche, tra produttori, quando non da produttori e cittadini insieme. Ora questi sono i soggetti che meglio possono rispondere alle insidie costituite dalle T.E.A, e dare garanzie ai cittadini, giustamente preoccupati. Certo una risposta percentualmente minoritaria, ma se ancora pensiamo a quell'agricoltura biologica del 20,2% della S.A.U. nazionale, trainato da prati e pascoli certificati ai fini PAC; che certo non corrisponde con quel quasi 4% di consumi alimentari; dove prevale la vendita nella GDO, non ne usciamo. Perché quella agricoltura biologica è troppo spesso, per dimensioni, impostazione ed accesso al mercato, quella della "deroga". Quindi porta aperta alle prossime TEA o NGT che dir si voglia! E il Cittadino che ne pensa? Sempre che ne sia messo nelle condizioni E senza contare già il tema dell'utilizzo ormai normalizzato delle tecniche di "maschiosterilità" utilizzate in particolare su talune brassicacee di largo consumo, quali cavolfiore e broccolo calabrese. Quindi investimenti sulle filiere locali, sulla selezione massale, su adeguato sviluppo delle attività sementiere, che probabilmente costano di più, ma che sono una risposta possibile. Il cibo sano è nelle relazioni "sane" con le persone e con l'ambiente.

L'uso del suolo negli orti sociali del Polesine e oltre: impostazione di una ricerca

Samuele Montibeller, Giorgio Osti — Università degli Studi di Padova e Gruppo di studio LAgriS

Lo sviluppo del Polesine ha comportato una transizione dall'agricoltura tradizionale ad una prettamente industriale. Questo ha significato lo sfruttamento e l'impoverimento del terreno, nonché la rottura dei vincoli sociali che legavano padroni, braccianti e consumatori. Oggi, tuttavia, il rinnovato desiderio per i processi dal basso vede nella provincia la nascita di numerosi spazi dove la collettività e la condivisione ritornano al centro del coltivare. Il gruppo Libera Agricoltura Sociale ha mappato undici orti sociali nella provincia, in contesti prevalentemente periurbani o rurali. Luoghi che possono favorire pratiche tradizionali, con l'implementazione di sementi e tecniche autoctone; ma anche moderne pratiche ecologiche. L'ethos virtuoso si scontra però con una serie di impedimenti che rischia di svuotare di significato queste iniziative, riducendole a mero eco dell'approccio estrattivo riscontrato nell'agricoltura commerciale. Per arginare questa deriva si rivela fondamentale la capacità di costruire una visione ecologica diffusa e unitaria tra gli ortisti, abbinata a solide competenze agronomiche. Si apre così una riflessione sul legame tra l'orto sociale e il contesto biofisico: da una parte rappresenta un potenziale rigenerativo per il territorio, specie se integrato in un progetto più ampio assieme a politiche quali l'*agroforestry*. Dall'altra dimostra le fragilità tipiche delle esperienze decentralizzate e associazionistiche: mancanza risorse, di coesione e difficoltà nel rapportarsi con le istituzioni ne mettono a rischio la sopravvivenza, spesso risultando in iniziative effimere segnate dall'incertezza.

Dal PSR al CSR: sviluppo rurale e nuovi paesaggi

Elena Pacchin — Consorzio di Bonifica Adige Po

Il percorso avviato nel 2018 dal Consorzio di Bonifica Adige Po trova oggi compimento con la chiusura del progetto collettivo CSR (Completamento Regionale per lo Sviluppo rurale), ultimo tassello di una strategia pluriennale che unisce PSR (Piano di Sviluppo Rurale) e CSR in un'unica visione ambientale. In otto anni, grazie a un investimento complessivo di quasi 1,7 milioni di euro, il territorio polesano ha visto nascere una vera infrastruttura ecologica diffusa, frutto della collaborazione tra il Consorzio e oltre 60 aziende agricole.

I risultati sono tangibili: quasi 80 ettari trasformati, 120 km tra siepi e fasce tampone, 5 ettari di nuovi boschi, 0,5 ettari di aree umide, oltre 200 nidi artificiali e una rete capillare di fossati riqualificati. Questi interventi hanno potenziato la dorsale ecologica dei principali idronimi del comprensorio — Adigetto, Ceresolo, Valdentro, Ramostorto Irrigui, Cavo Maestro e Collettore Padano Polesano — ricucendo ambienti frammentati e riportando naturalità in un paesaggio modellato dall'agricoltura intensiva. Il Consorzio, nel ruolo di capofila, ha garantito continuità progettuale, accompagnamento alle aziende e una



gestione ambientale responsabile. Il monitoraggio avviato con il PSR prosegue oggi con metodiche avanzate, come la bioacustica, registrando l'aumento costante di specie di uccelli, impollinatori e fauna utile. L'obiettivo finale è creare una banca dati ambientale strutturata, destinata a diventare un riferimento regionale sulla qualità del paesaggio rurale.